

IN EA REGNI PARTE CITRA PHARUM.  
APPUNTI SULL'EPISCOPATO CASTELLANETANO  
DI MONS. SALVATORE LETTIERI (1818-1824).

*Domenico L. Giacobelli*

Quando il trentottenne Salvatore Lettieri fu nominato vescovo della riordinata diocesi di Castellaneta si stavano ormai spegnendo le luci sulla scena internazionale che, all'indomani della proclamata Restaurazione dell'*ancien régime*, riprendeva lentamente ad uniformarsi ad un modello di società che era stato nuovamente ristabilito dopo il faticoso periodo dei decenni precedenti, segnati dalle efferatezze seguite alla Rivoluzione francese non meno che dalle lunghe e dispendiose campagne napoleoniche volte alla conquista dell'Europa.

La scena internazionale lasciava, dunque, il passo alla quotidianità di regni e nazioni che andavano ricostituendosi e nei quali doveva riorganizzarsi un intero sistema di esistenze che, tuttavia, non erano certo passate indenni al vaglio di un nuovo modo di concepire la vita – inaugurato con la Rivoluzione in Francia – che aveva segnato profondamente le nuove generazioni e che avrebbe di lì a poco fatto sentire con rinnovato vigore la sua urgente volontà di tornare a imporsi.

Mons. Lettieri, già dottore teologo in Napoli dal 1804, lasciava la sua Foggia, dove aveva occupato un prebenda canonica nella collegiata di Santa Maria e una cattedra nel seminario, per giungere in una diocesi fatta oggetto della revisione territoriale prevista dal Concordato del 1818, la cui mensa episcopale era censita dalla Camera Apostolica per 1000 ducati annui e tassata per 125 fiorini; che abbisognava di essere fornita di sacre suppellettili, di riparazioni alla residenza vescovile, di un seminario che mai era stato eretto, così come di un monte di pietà che mancava da sempre, nonché già vessata da un debito costituito per legge, ovvero la pensione da assegnarsi *personis a rege Siciliae ad formam art. XVII nuperrimæ conventionis nominandis*<sup>1</sup>.

Il Concordato fra il regnante Pontefice Pio VII Chiaramonti e Ferdinando

I di Borbone aveva prodotto, fra l'altro, un riordinamento generale delle circoscrizioni ecclesiastiche *in ea Regni parte citra Pharum*, una porzione di regno nella quale ricadevano le circoscrizioni diocesane di Castellaneta e di Mottola, per le quali così testualmente si disponeva nella Bolla *De utiliori*:

*[...] Archiepiscopalis Ecclesia Tarentina habebit suffraganeas Ecclesias Episcopales Castellanetensem, et Oritanensem: Previa vero Episcopalis Ecclesiae Motulensis suppressione; illius Civitatem ac Territorium Episcopali Ecclesiae Castellanetensi perpetuo adjungimus atque incorporamus<sup>2</sup>.*

Tante diocesi meridionali potevano così finalmente riavere un vescovo, che era mancato in quegli anni in cui non vi erano state elezioni di presuli a motivo della assenza di accordi tra la Sede Apostolica e i vari Governi che si erano così farraginosamente susseguiti gli uni agli altri in periodi di vero disorientamento generale; anche la sede episcopale di Castellaneta tornava ad avere un vescovo dopo la scomparsa della controversa figura del predecessore Mons. Vincenzo Castro (1797-1801). Ed, in verità, la cronotassi episcopale di Mottola tornava pure ad avere una legittima successione, a seguito del breve governo di Mons. Michele Palmieri (1798-1804): nel nuovo vescovo Lettieri non solo le due serie episcopali, ma soprattutto le due diocesi si fondevano e i confini della sede castellanetana si vedevano improvvisamente allargati a motivo della annessione dei territori della soppressa sede di Mottola, che comprendeva anche i centri abitati di Masafra, Palagiano e Palagianello.

Il motivo per il quale la scelta della soppressione sia caduta sulla più grande sede di Mottola piuttosto che su quella di Castellaneta è ancora argomento di studio per gli storici locali, ma certamente non v'è mistero sulla reazione che il clero e i cittadini sollevarono contro la Sede Apostolica. Gli scritti indirizzati dai migliori uomini d'ingegno di cui la città del tempo disponeva (come alcune proteste di sapore più popolare) non riuscirono a convincere il Pontefice a tornare sui suoi passi circa tale decisione e fu così che anche la città ed il territorio ex-diocesano di Mottola alla fine accolsero il Lettieri quale loro nuovo vescovo<sup>3</sup>.

Questi mostrò sempre un tratto di grande paternità nei confronti dei chierici come dei fedeli laici, sebbene ebbe fin dagli inizi non poche preoccupazioni, alcune delle quali si protrassero lungo il corso dei nove anni nei quali Lettieri governò la rinnovata sede episcopale affidatagli.

Compulsando le carte dell'Archivio Storico Diocesano, se ne può estrarre il ritratto di un vescovo che visse a cavallo tra due mondi che si davano ormai il cambio, preoccupato di dotare la Cattedrale di preziosi paramenti e di fornirla di suppellettili necessarie per il culto divino, come le dieci pianete bianche di lamè d'argento ornate con la stemma episcopale ricamato



*Castellaneta, Cattedrale, Stemma del Lettieri ricamato sulle pianete bianche*

sul retro, non meno che di disbrigare scrupolosamente gli affari della amministrazione della Diocesi di nuova configurazione, che viveva non poche difficoltà.

Nei vari carteggi del periodo si incontrano, ad esempio, frequenti richieste di secolarizzazione di ex religiosi, i quali dopo le soppressioni degli ordini che si erano abbattute funeste su tutto il territorio del Regno nei decenni precedenti, chiedevano di essere legittimati nel tornare a vivere in genere nei propri paesi di origine, aggregandosi al clero secolare del luogo.

Non mancano altrettanto frequenti missive in carteggi intrattenuti con il Nunzio di Napoli o con la Segreteria di Stato partenopea, preposta agli affari del culto, con le quali si chiarivano da parte del vescovo la natura delle chiese cattedrali, collegiate, ricettizie, di eventuali abazie o prelature non

soggette, di cappellanie minori, di corporazioni religiose o di monti di pietà, delle dignità e delle rendite degli ecclesiastici, della qualità dei benefici e dei censi, dei canoni e delle doti per la costituzioni di titoli validi per le sacre ordinazioni, il tutto nell'ottica di un riordino generale della materia a livello centrale come nelle periferie dello Stato ricostituito e restituito alla Corona borbonica.

Una attenzione ed uno scrupolo che si riflettono *ad intra*, ad esempio nell'esatto adempimento degli obblighi previsti dal cerimoniale per la Visita pastorale, che egli compì in due riprese, fra il 1822 ed il 1825 e fra i cui atti si rinviene una accorata esortazione rivolta al clero diocesano, con la quale il vescovo invitava con forza i propri sacerdoti a tenere bene a mente il ruolo fondamentale dei sacri ministri all'interno della chiesa e della società:

*Fratelli miei: Fin da che la Divina Misericordia si degnò destinarci alla cura, e governo di cotesta a Noi diletteissima Chiesa, fin/d'allora conoscendo la gravezza del peso, e la debolezza delle nostre forze, fondammo, dopo Dio, tutte le nostre speranze nello zelo e pietà del/nostro rispettabile ornatissimo Clero. Nella prevenzione, che siano ben fondate queste nostre speranze, vi manifestiamo con sincerità i nostri desi/deri, ciò che per verità l'avremmo prima di ora già fatto, e nostra volontà sarebbe stata di farlo a viva voce, se alcuni motivi non ritardas/sero per poco la nostra Pastorale sollecitudine<sup>4</sup>.*

Il territorio diocesano unificato dalla decisione pontificia si presentava, dunque, con le sue peculiarità e risorse non meno che con serie problematiche che erano un vistoso effetto di quanto si era consumato nei lustri precedenti e – nel contempo – il segnale del sorgere di nuovi modi di pensare che presto avrebbero aperto la strada a rinnovati assetti politici e sociali nella seconda metà del sec. XIX in tutta la penisola italiana.

Infatti, si ritrova già nel settembre del 1821 fra gli incartamenti della Curia nelle corrispondenze con le autorità statali – e nel caso di specie con la Segreteria di Stato per gli Affari Ecclesiastici del Regno – una circolare con la quale si accompagnano le *Litteræ Apostolicæ Ecclesiam a Jesu Christo Servatore* di Pio VII del 13 settembre di quell'anno, una Costituzione Apostolica che in particolare condannava *la società volgarmente detta de' Carbonari*; ovviamente si tratta di una condanna di natura meramente religiosa, canonica e teologica, che però avrà anche i suoi riflessi nei confronti dell'ambito secolare.

Giova riportare qualche stralcio di quel documento per conoscere sia i presupposti sostanziali in base ai quali veniva formulata la condanna di un movimento più temuto che conosciuto (ragione per la quale – aldilà della ridondanza del fraseggio, comune all'epoca in atti del genere - erano segnati da particolare acredine il tenore ed il vigore con cui il documento di-



*Castellaneta, Palazzo vescovile, Bassorilievo di San Giovanni Evangelista (particolare della facciata della ex Cattedrale di Mottola)*

chiarava la condanna) sia - di conseguenza - per comprendere la vivezza con cui si sollecitavano i vescovi e gli altri superiori ecclesiastici a far conoscere la perniciosità di tale società e ad apprestare i mezzi di tutela più utili per la vita della comunità ecclesiale:

p. 9

[...]

*Qui deve farsi menzione di quella Società poco anzi nata, e molto estesa nell'Italia, ed in altre regioni, la quale sebbene sia divisa in molte Sette, e per la loro varietà prenda alle volte diversi nomi e distinti fra loro, in realtà però, per la comunione delle sentenze e delle operazioni, e per*

p. 11

*una certa lega formata è una, e suole per lo più chiamarsi de' Carbonari. Fingono essi per altro una singolare osservanza, ed un certo meraviglioso impegno per la religione Cattolica e per la persona e dottrina di Gesù Cristo nostro Salvatore, che ardiscono anche qualche volta empicamente chiamare Rettore e Gran Maestro della loro Società. Ma queste parole, che sembrano ammollite più dell'oglio, non altro sono, che strali adoperati dagli uomini astuti per ferire gli incauti, giacché vengono in manto di pecore, ma internamente son lupi rapaci.*

*In fatti quel severissimo giuramento, con cui imitando in gran parte gli antichi Priscillianisti promettono di non manifestare in qualunque tempo o in qualsivoglia caso gli arcani della Società ad uomini in essa non ascritti, e di non comunicare a que', che sono ne' gradi inferiori, cosa che appartenga a' gradi superiori; oltre a ciò quelle clandestine ed illegittime combriccole, ch'essi hanno ad imitazione di molti Eretici; e l'arrolamento di uomini di qualunque Religione e Setta nella loro Società, quando altro mancasse, persuadono abbastanza, che a tali loro parole niun credito prestarsi mai deve. Ma non vi è bisogno di congetture ed argomenti per così giudicarsi delle loro parole, come abbiam sopra additato. I libri da loro stampati, ne' quali si descrive la maniera, che suole adoperarsi nelle*

p. 13

*adunanze de' gradi sopra tutto superiori, i loro Catechismi e Statuti, ed altri autentici documenti gravissimi a far fede, come anche le testimonianze di que', che avendo abbandonata quella Società a cui erano stati prima attaccati, manifestarono ai giudici legittimi i di lei errori e le frodi apertamente dichiarano, che de' Carbonari la mira principale è di dare ad ognuno una gran licenza di formarsi la Religione a capriccio, e secondo le proprie opinioni, indotta l'indifferenza in materia di Religione, di cui non può escogitarsi cosa più pernicioso; di profanare e lordare la passione di Gesù Cristo con certe nefande loro cerimonie; di sprezzare i Sacramenti della Chiesa (a'*

*quali pare, che vogliano sostituire de' nuovi da loro scelleratamente inventati) e gli stessi misteri della Cattolica Religione, e di rovesciare questa Sede Apostolica, contro la quale, perché in lei è stato sempre in vigore il principato della Cattedra Apostolica, che essi hanno in odio particolarissimo, e non fan, che machinare quanto vi è di pestifero e di pernicioso.*

*Né meno, come costa dagli stessi monumenti, sono scellerati i precetti, che in ordine a' costumi insegna la Società de' Carbonari, quantunque piena di confidenza si vanti esigere da' suoi seguaci la*

*p. 15*

*coltura, e l'esercizio della carità e delle virtù di ogni genere, e l'astenersi con tutta diligenza da ogni vizio. Ella dunque con somma impudenza favorisce i libidinosi piaceri; insegna, che sia lecito l'uccidere coloro, che non abbian serbata la fede del segreto di sopra cennato; e se sebbene il principe degli Apostoli Pietro comandi, che i Cristiani «sieno soggetti per amore di Dio ad ogni umana creatura sia al Re come capo, sia a' Ministri come da lui mandati» ec., e Paolo Apostolo comandi, «che ogni anima sia subordinata alle potestà più sublimi»<sup>5</sup>, quella Società nondimeno insegna esser lecito, eccitate le sollevazioni, spogliar della loro potestà i Re, e gli altri Imperanti [...].*

*p. 17*

*Udita dunque una scelta Congregazione de' venerabili nostri fratelli cardinali della S. R. C., per loro consiglio, ed anche per moto proprio, e per certa scienza, e matura deliberazione, colla pienezza dell'Apostolica potestà abbiamo stabilito e determinato condannare e proibire la predetta Società de' Carbonari, o con qualunque altro nome ella si chiami, i di lei ceti, unioni, congreghe,*

*p. 19*

*vendite, logge, combriccole, come colla presente Nostra Costituzione, da dovere in perpetuo aver vigore, le condanniamo e proibiamo<sup>6</sup>.*

La condanna sancita dal Pontefice consisteva in concreto nella comminazione della scomunica *latæ sententiæ*, riservata alla remissione personale del Romano Pontefice salvo il caso del *periculo mortis*, nella quale sarebbero intercorsi tutti coloro che avessero scelto di far parte di quella società segreta.

Tutti intesero, però, che nella sostanza queste condanne venivano più per effetto delle pressioni di Metternich che per il pieno convincimento di Pio VII, il quale non mancò di scagliarsi anche contro la massoneria e altri gruppi ritenuti sovversivi per l'ordine costituito.

Papa Chiaramonti era uomo di profondo sentire religioso, che ebbe sem-

# FERDINANDO I.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,

DI GERUSALENNE ec. INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIA-  
CENZA, CASTRO ec. ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

*Mio diletto e carissimo Figlio FRANCESCO Duca di Calabria.*

Per indisposizione di Mia salute essendo Io obbligato per consiglio dei medici di tenermi lontano da ogni seria applicazione; credermi essere verso Iddio colpevole se in questi tempi non provvedessi al governo del Regno, in modo che anche gli affari di maggior momento abbiano il loro corso, e la causa pubblica non soffra per le dette mie indisposizioni alcun danno. Volendo Io dunque disgravarmi dal peso del governo sino a che a Dio non piaccia restituirmi lo stato di mia salute, adatto a reggerlo, non posso ad altri più condegnamente, che a Voi affidarlo, Mio dilettezzimo Figlio, e per esser Voi il mio legittimo Successore, e per l'esperienza che ho fatto della vostra somma retitudine, e capacità. Laonde di mia piena volontà vi costituisco e fo in questo mio Regno delle due Sicilie Mio Vicario generale, siccome io siete stato altre volte in questi domini, ed in quelli oltre il Faro: e vi concedo, ed in voi trasferisco, colla piú massima clausola dell' *Alter-Ego*, l'esercizio di ogni dritto, prerogativa, preeminenza, e facoltà al modo istesso che da me si potrebbero esercitare. Ed affinchè questa mia volontà sia a tutti nota, e da tutti eseguita, comando che questo mio foglio da me sottoscritto, e munito del Mio real suggello sia conservato, e registrato dal Nostro Segretario di Stato Ministro Cancelliere, e ne sia da voi passata copia a tutti i Consiglieri, e Segretari di Stato per loro intelligenza, e per parteciparlo a chiunque convenga.

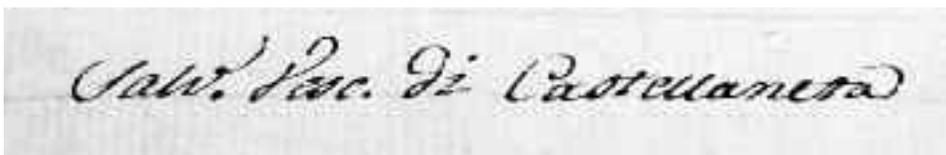
Napoli 6 luglio 1820

**F E R D I N A N D O**

*Per il Segretario di Stato Ministro Cancelliere assente*

Il Reggente della prima Camera del supremo Consiglio di Cancellaria del regno.  
PRINCIPE DI CARBITO.

(ASDC) *Acta diversa*, II, 98, c. 3r: Decreto di Ferdinando per la nomina del Vicario generale del Regno.



(ASDC) *Visite pastorali*, VII, c. 8v: Firma autografa del Lettieri.

pre a cuore la difesa della fede cristiana e dei diritti della Chiesa, ma che pure aveva compreso la necessità di tenere in serio conto il fatto che i rivolgimenti culturali e sociali che erano stati innescati a partire dalla Rivoluzione Francese erano il segno esteriore di quelle idee che si erano ormai radicalmente incardinate nelle coscienze come aspirazioni ad un tempo nuovo cui pure in qualche modo lo stesso Pio VII, ancora vescovo di Imola nel 1797, aveva fatto cenno in una celebre omelia natalizia, sfiorando il delicatissimo tema del rapporto tra Chiesa e democrazia<sup>7</sup>.

L'esecuzione delle decisioni papali trovarono nel comportamento del Lettieri una fedele osservanza, giacché egli, all'indomani del ricevimento della circolare ministeriale, si prodigò perché il clero della diocesi avesse conoscenza del contenuto del documento papale e lo potesse illustrare compiutamente ai fedeli, nonché di comunicare alle superiori autorità di aver dato esecuzione al comando, visto che non solo l'Intendente di Terra d'Otranto, ma anche il Sottointendente di Taranto - con proprie note rispettivamente del 05 e dell'08 di ottobre del 1821 - urgevano *in loco* l'osservanza della disposizione.

Per tutti il vescovo Lettieri predisponendo il 09 successivo una garbata nota di risposta manoscritta, ma soprattutto si preoccupava di redigere una circolare per i suoi Parroci, datata al 19, che seguirà la nota del 06 ottobre con cui aveva trasmesso le copie del documento da spiegare ai fedeli.

Nella circolare del 19 ottobre, mentre ribadisce la necessità di osservare scrupolosamente l'impegno della spiegazione del documento nelle messe delle domeniche seguenti, anche per evitare l'intervento dei Sindaci incaricati di sorvegliare sulla esecuzione della disposizione regia, il vescovo manifesta espressamente la stima nutrita per il clero della sua diocesi:

c. 3r

[...]

*La religiosità, saviezza, e prudenza de' R.di Parrochi della nostra Diocesi ci dispensa dal ricor/dare tante dottrine Teologiche, e canoniche/confacenti alla necessità non solo della so/pra imposta spiega, ma al modo ben'an/che da tenersi nel farla, onde riportare/quel vantaggio per cui detta Bolla è/stata emanata<sup>8</sup>.*

Eppure la preoccupazione del prelado non può essere semplicemente

l'espressione di una mera quanto servile sottomissione alle disposizioni delle autorità superiori, ma certamente ha una radice più profonda, connessa con l'alto sentire del proprio ufficio episcopale che lo rendeva guida religiosa e morale dei suoi fedeli, non meno che punto di riferimento anche per la società civile, in territorio che – al pari di tutta l'Europa – era stato già precedentemente teatro di manifestazioni rivoluzionarie: infatti, nel corso dell'aprile del 1799, anche in Castellaneta era stato piantato l'albero della libertà, così come era accaduto in altri paesi del circondario, durante il breve periodo di vita della Repubblica Partenopea<sup>9</sup>.

Ma il ricordo di tali accadimenti non era affatto sopito e certamente la nascita di una nuova mentalità faceva già sentire i propri effetti, dinanzi ai quali le reazioni si esprimevano in una frastagliata e complessa varietà di comportamenti: si passa dall'atteggiamento di coloro che si andavano infiammando per le idee liberali, alle quali guardavano con sentimenti di speranza, alla guardinga precomprensione di coloro i quali, per timore della novità annunciata dai primi, si affrettavano a bollare e a condannare quelle idee definendole nella maniera più disparata e fantasiosa.

Si conserva, tra i carteggi dell'epoca, una missiva anonima e non datata in un fascicolo del 1821, la quale è indirizzata al vescovo e spedita a Massafra dove, probabilmente, il Lettieri si era fermato a soggiornare per un certo periodo, una denuncia che si attarda a riferire al vescovo sul conto di alcuni preti, ritenuti membri di sette segrete affini alla Carboneria.

Il tenore di questo testo – ed ancor più di quello che segue - lascia comprendere sin dalle prime battute in che modo, al mal vezzo della denuncia anonima e della detrazione, si aggiungesse l'ancor più grave e diffuso malessere in tanti che si ritenevano immersi in una congerie di arcane architetture fatte di rapporti paralleli alla società ufficiale, invisibili eppure fortemente presenti e influenti:

*c. 4r*

*Reverendissimo Monsignore*

*Si è lodata non poco la condotta di Vostra Signoria Illustrissima, e Reverendissima/in assoggettare ai Sacri Esercizii i Preti Carbonari, alme/no così creduti, della vostra Diocesi, essi veramen/te, parlo di taluni, abusavano, e fecero pompa./Ma più Carissimo Monsignore, perché non badi/ad assoggettare al castigo, perché Rei di delitti co/muni, e membri di nefanda Setta, taluni Preti/della Diocesi istessa? Come sia celeberrimo Canonico/Fanelli [...] degnissimo economo, che da più/anni vive con attacchi illeciti, non più memore/de' suoi Sacri doveri. D. Giovanni Matarrese,/che dimentico di esser Ministro dell'Altare, si/fa' lecito di menar la vita di un Vagabondo, e di/tenere tuttavia attacchi non onesti. Un D. Tomma/so Semeraro, ch'è lo scandalo pubblico, avendo dato veri segni di appartenere alla nefanda So/cietà Caldaria [sic], e di esser immerso in ogni sorta/di delitto, special-*

*mente di possedersi la celebre Feli/cissima.*

*Prenda conto di costoro da persone oneste, e troverà/che non i Carbonari, ma sibbene questi tali me*

*c. 4v*

*ritano i castighi più severi<sup>10</sup>.*

Molto più ricca di particolari e ben costruita è una missiva riservata dell'anno seguente fatta giungere al Lettieri alla fine del mese di aprile da parte di don Angelo Agrusto, il quale all'epoca dei fatti ricopriva la dignità di Priore del Capitolo collegiato ex cattedrale di Mottola. Occorre essere preavvertiti nella lettura del testo (come probabilmente lo fu anche l'originario destinatario!) che la gran parte delle affermazioni della missiva trova la sua origine e spiegazione soprattutto nel contrasto che doveva immancabilmente sorgere fra i residenti in una piccola cittadina del tempo e, nel caso di specie, tra i membri di un clero ridottissimo non solo nei numeri, quanto nelle aspettative e nell'entusiasmo che certamente, dopo la soppressione della sede episcopale, era stato segnato negativamente e si era orientato piuttosto in senso anticuriale ed antiborbonica.

La lunga e sapida missiva si preoccupa di riferire con minuzia al vescovo alcuni fatti accaduti nella cittadina di Mottola, nella quale - a dire dell'autore - ormai dilagavano malvagie pratiche esoteriche a causa della incuranza e forse anche della complicità del Parroco del tempo.

*c. 2r*

*Illustrissimo e Reverendissimo Signore,*

*La vigilanza, colla quale da noi si custodisce il sacro deposito della Fede, mi muo/ve a fare spontaneamente noto a V. S. Illustrissima, e Reverendissima quanto tra' i fedeli di/questa sua Chiesa succede ne' Matrimoni con rovina della Anime. La li/bertà delle coscienze ha ormai pur manifestata al pubblico, non ha guari,/l'altra pernicioso Setta de' fattucchieri, e venefici.*

*Son assicurato, che non v'è stato fin oggi Matrimonio in questa sua Chiesa/da due in tre anni addietro, che non siasi formato colle malie, dietro le/quali sfacciatamente corre matta la gente credula, illusa dagli amori, e/passioni del senso. In questa diabolica setta entrano uomini, e donne. Ella/è divisa in Ruote, come dicono; e ciascuna Ruota ha il suo capo: onde o/gni stregone, e strega conosce, ed opera nella propria Ruota. Le loro su/perstiziose assemblee sono notturne. Essi imitano la voce del gatto allor/chè è in istizza coll'altro, e con tal segno girano di notte il paese, si u/niscono, e fanno de' venefici, malefici, ed incantesimi sopra coloro, per i/quali ricevono delle in-*

*combenze. Hanno de' giorni particolari per le/malie, come dicono, cioè il Mercordì, ed il Venerdì. Dacché mi fu confida/to il loro segno, io ebbi la curiosità di conoscerli per rendermene conto./Di fatti in diverse notti di tutt'i tempi ho conosciuto con certezza l'esisten/za di tal razza di scellerati, adoratori di Satana: io ne son testimonio di/udito, poiché non si discernono, né si vedono per gli incantesimi, ed illusioni,*

*c. 2v.*

*che adoperano all'uopo. Non v'ha dubbio: tal Setta esiste; e chi vi si op/pone, è negli errori del Pirronismo, o Scetticismo. E perché il di Lei ani/mo rendasi viepiù persuaso di quanto ho intrapreso narrarle, passo/a riferirle il seguente fatto.*

*In un giorno del Mese di Febbraio corrente anno mi trovai presente quando un/tale Paolo Bianco, ferraio, diceva nel fondaco di Tommaso Fanelli in/pre-senza dello stesso, e di Antonio Maldarizzi, che per isposare con la gio/vine Aurelia Greco dovea portare costà la supplica a V. S. Illustrissima, e Reverendissima. In tale occasione disse, ch'era stato sopra di lui un tale Giusep/pe Fedele alias Mosca il vecchio, cercandogli danari, e minacciandolo/di maleficio; ch'egli non di meno seppe resistergli con altre più forti mi/nacce, sì che voltò faccia il mago, e nulla gli diede, come disse. Nomi/nò pure compagno del Fedele un certo Raffaele Scapati. A tal raccon/to sortì dal fondaco il Maldarizzi, e disse il Bianco, che costui è pure uno/de' Capi delle Ruote, e questi birboni esigono dai Sposi in ogni matrimonio/carlini trenta, oltre il mangiare a loro piacimento ne' banchetti: così fan/no in tutt'isponsalizzi, i quali sortiscono quando essi vogliono, e con chi essi/vogliono; e quando sono contrarii, disturbano, fanno allontanare i sposi,/mettono dissensioni, ch'essi dicono la volontà contraria, e non fanno sor/tire il matrimonio: tutto ciò fanno colle fattucchiere, diceva, e la gente/locca ti corre dietro; ma con me niente si lucrano, e ci perdono il tem/po; e se mi fanno qualche cosa, io li scannerò tutti. Sono pure nominati/tali Domenico Gentilesca alias il capelluto, Gaetano Putignano, e Lonardo Posa; tutti Capi delle Ruote: e per streghe Grazia Lopilo, Francesca/Posa, Anna Cornacchia, Maria Giuseppa Portararo, Geronima Granata, e molti altri, ed altre.*

*Tutte le Ruote di qui, dicono, avere il loro commercio in Paligianello con una donna chiamata per soprannome la quattrocchi, la quale abita in una/casa grotta nella gravina, consiglia, e lavora sempre fattucchiere. I vene*  
*c. 2bis r.*

*fici di qui hanno la loro corrispondenza con quelli di Massafra, di Palagiano, e di costà, com'essi stessi ne fanno pompa a ' richiedenti, ai quali impongono il/secreto di tutto ciò, che loro dicono, danno, fanno, e danno a fare dicendo: al/trimenti io, e tu saremo bruciati vivi.*

Monsignore ecco da quanti mali son oppressi i fedeli di questa sua Chiesa, da una/parte lassi a combattere coi Settari del Mondo in affari politici, e dall'al/tra parte co' Settari di Satanasso in affari di Religione. I veri fedeli di Ge/sù Cristo son oggi apertamente vessati da questi nemici del Cristianesimo, e/ne odo i lamenti. Non saprei attribuire ad altri la prima colpa, che a'/Parrochi. Per la loro negligenza alla cura delle anime essi fanno regnare/tanti mali. È bastantemente noto, che son essi i capi della già manifestata/setta de' Carbonari, lo spirito dell'errore ha accecati i loro cuori: non più/vedono la verità, perché han perduta la vera luce, ch'è Gesù Cristo, cammi/nano nelle tenebre dietro le passioni del secolo, e della carne, e dietro di loro/le anime corrono all'eterna rovina. Non più s'insinua la fede, e morale/cattolica ai Popoli. I Parrochi si sono molto molto attaccati col Mondo;/locchè vedo specialmente nella persona di questo Reverendo Arcidiacono Caramia, il/quale sin dacchè ebbe l'ambizione di esser Parroco di questa Chiesa vive alienato nel servizio della anime. Non si è veduto mai, né si vede ad udire/le sacramentali Confessioni: non un viatico, non una estrema unzione ha/mai portato agli'infermi: non ha mai assistito ad un moribondo. Le chia/vi del Battisterio, dello stepo de' sacri olei, e della Custodia del Santissimo Sacra/mento si fanno tenere da' laici, sono nelle mani, ed a disposizione de' no/stri Sagrestani, i quali hanno la nominata anche di fattucchieri. Al/rado fa poi qualche istruzione in Chiesa, ma svogliatamente, e dirle non/saprei in che modo se per atterrire le coscienze infangate nel male insi/nuando il timor di Dio, e la premura di salvarsi, oppure per maggiormente/addormentarle, e tiranneggiarle nel male. Sicchè l'ignoranza nelle cose/specialmente pratiche della fede è somma presso i laici dell'uno, e l'altro sesso.

La seconda colpa attribuir potrei a que' Confessori, che sono assai facili nelle Con

c. 2bis v.

fessioni. Essi più degli altri rendono il gran male: si manca ad esaminare le col/scienze. Tollerano il cammino per la via larga; leggerissime penitenze impongo/no: in conseguenza i vizii profundano le loro radici, moltiplicano, e diffondono i/rami. Le pubbliche usure, i pubblici commercii illeciti carnali, i pubblici odii, ed/inimicizie, le scandalose inosservanze dell'astinenza da' cibi vietati ne' giorni/proibiti, il disprezzo de' digiuni, l'inosservanza delle feste, i veneficii e malefi/cii si odono, si vedono, e regnano. Si manca inoltre da taluni Confessori ad in/terrogare le coscienze specialmente sopra i casi riservati con censure, onde/obbligare a denunciare i delinquenti secondo i casi.

Cade qui in acconcio dirle quanto mi è stato con ammirazione degli altri riferito della persona del detto Arcidiacono. Egli nell'istruzione, che fece nella

SALVATOR

S. T. MAGISTER DEI ET

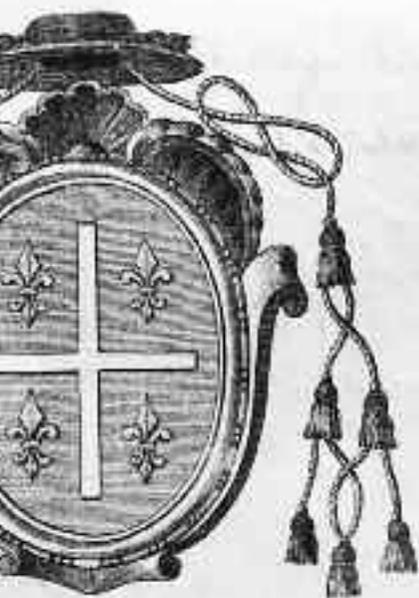
EPISCOPUS

*Barone de' Feudi*

*Signore della Guadalupe*

*Al Nostro dilettissimo Clero, e Popolo*





LETTIERI

APOSTOLICAE SEDIS GRATIA

CASTELLANETENSIS

*di Castellana Grotte, di Senna,*

*di Senna, di Senna,*

*di Senna, di Senna,*

*Do/menica delle Palme replicava più e più volte queste parole: «il peccato do/vete dire, e non il peccatore», ed in profferirle si adirava in modo che veni/va ammirato. Nel soliloquio, che fece avanti la Comunione del Giovedì San/to replicava similmente più e più volte con sforzo d'ira queste altre paro/le «e voi spergiuri, spergiuri, non ardate d'approssimarvi alla sacra men/sa». Tanto sulle prime, che sulle seconde parole vi è stato chi ha formato/il giudizio, che con quelle intendeva distogliere la rivelazione o denuncia de' Carbonari nelle/Confessioni, e con queste intendeva minacciare i Carbonari pentiti, o che aves/sero la volontà di pentirsene. In verità l'una e l'altra proposizione proffferita semplicemente, e senza eccettuare nella prima i casi, e l'obbligo della/rivelazione de' complici, e della denuncia secondo la dottrina della Chiesa, e nel/la seconda senza particolarizzare il giuramento, ed i casi che lo rendono valido,/e lecito, invalido ed illecito, e se rendesi spergiuro un Carbonaro, che si pente,/fa prendere in mal senso le due già dette proposizioni. Tanto più si è così/giudicato, perché nessun buon esempio di ravvedimento si è dato dal detto/Arcidiacono al popolo, né si vede allontanato da' Settari, coi quali tutto di'/frequenta, e comunica come prima, li protegge, e li difende.*

*Questo è quanto mi obbliga la coscienza d'informarle brevemente, e riservatamente,/implorando dal suo Pastorale Ufficio un presentissimo rimedio ai mali di que/ste anime. Le bacio divotamente la Mano, mentre umilmente mi segno*

*Di V. S. Illustrissima e Reverendissima*

*Umilissimo devotissimo obbedientissimo servitore e suddito obbedientissimo*

*Priore Angelo Agrusto*

*Mottola 29 Aprile 1822*

*All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore*

*Monsignor D. Salvatore Lettieri Vescovo di Castellaneta<sup>11</sup>.*

Ma non solo i fedeli della diocesi scrivevano al vescovo denunciando situazioni dubbie e perniciose per la comunità cristiana. Sono anche tantissime le lettere d'informo che giungevano in quel periodo da parte delle autorità governative, tutte indirizzate riservatamente al vescovo per poter conoscere la condotta politica non meno che le qualità scientifiche e morali di cittadini e sacerdoti residenti nel territorio diocesano<sup>12</sup>, per ottenere informazioni su alcuni che provocano agitazioni popolari o erano assurti al ruolo di responsabili di partiti politici o – addirittura - per ottenere informazioni sulle pratiche illecite nel Comune di Paligianello, come recita l'attergato del dispaccio del 6 giugno 1824 in cui il Sotto Intendente di Taranto

chiedeva, riportando il testo della nota pervenuta dall'Intendente di Terra d'Otranto:

*La prego di prender conto delle/pratiche illecite ch'esistono nel/Comune di Palagianello, e rimet/termi un notamento de' Drudi, e/Drude, colla indicazione delle rispet/tive patrie, condizioni, e stato, se/celebi [sic], o ammogliati, se convivono/co' mariti, e mogli, oppure se ne/stanno lontani, indicando la causa/dell'allontanamento<sup>13</sup>.*

In realtà, i tempi erano davvero mutati e tutto dava ormai ragione ad un nuovo ordine delle cose che si andava instaurando. Sfogliando i dispacci di quegli anni, non si può non leggere, attraverso i singoli atti amministrativi con cui si mandavano ad esecuzione gli ordini superiori, la trama della grande storia che allunga i suoi riflessi nella vita quotidiana della società in tutte le sue componenti, chiesa compresa.

Gli accadimenti che importavano fortissimi cambi di rotta nel primo ventennio del secolo si erano succeduti con ritmo incalzante nello Regno Partenopeo: il 6 luglio 1820 Ferdinando I di Borbone, fiaccato nella salute non meno che nella forza d'animo, decreta di costituire il figlio Francesco Duca di Calabria suo Vicario generale del Regno, con la clausola dell'Alter-Ego; questi, all'indomani dell'investitura, adotta la Costituzione, che viene proclamata nell'intero Regno, notificata con pubblici bandi alle Autorità inferiori e, da queste ultime, resa nota anche ai presuli con un circolare dell'11 luglio:

[...]

*S. A. R. il Duca di Calabria nella qualità di/Vicario generale di S. M. con decreto del dì 7/di questo istesso mese ha risoluto, che la co/stituzione del regno delle Due Sicilie sarà la stes/sa adottata per lo regno della Spagne nell'an/no 1812<sup>14</sup>, e la M. S. con un atto sovrano della/stessa data de' 7 ha confermato l'anzidetto de/creto, promettendo l'osservanza della costituzio/ne sotto la fede, e la parola di Re: riserbandosi/di giurarla nelle debite forme prima innanzi al/la Giunta provvisoria a somiglianza di quella/stabilita nella Spagna, che sarà nominata da/S. A. R. il Vicario generale, ed indi innanzi al Parlamento generale subito che sarà costitu/zionalmente convocato<sup>15</sup>.*

Nel mese successivo il Ministero di Stato degli Affari ecclesiastici urgeva con enfatiche note da parte dei vescovi regnicoli un diretto impegno nel far conoscere e nel diffondere il testo della Costituzione, accompagnata da una spiegazione corretta dei suoi principi da affidarsi ai chierici più dotti e più adatti a tale incombenza:

*Napoli 9 agosto 1820.*

# L' INTENDENTE DI TERRA D' OTRANTO

*Agli abitanti della provincia*

**M**entre, all' annunzio telegrafico di essersi da S. M. secondato il voto nazionale per la costituzione, trovavasi la provincia fra i trasporti di gioia la più pura, sono arrivati gli atti eminenti e sacri, che assicurano al regno delle due Sicilie la costituzione di Spagna del 1812, sancita da S. M. Cattolica in marzo del corrente anno.

Abitanti di Terra d' Otranto, voi avete meritato un nuovo patto sociale, degno del vostro carattere franco, leale, generoso.

Gli stori rammentati di tutti i popoli del regno; la fedeltà nel cuore del Re come fosse con la comune felicità; queste antiche dolci espansioni di interessi e di sentimenti vi ci diedero alla fine il sospirato ordine di cose; noi abbiamo la costituzione; la forma del regno è fondata sopra basi di bronzo; coesisterà insieme ai secoli la sua grandezza e la sua prosperità.

Questa provincia che sempre presenta memorie d' illustri fatti, e di uomini immortali; questa provincia che dopo le vicende de' secoli, fu la prima a segnalarsi in ogni maniera di onesti studii, e di gentili modi e costumi, questa provincia che alborò sempre le idee civili, e non cedeva che al nobil sentimento di una nobilissima dignità; questa provincia era la più propensa e pronta a ricevere il dono inestimabile della costituzione.

Voi l' avete da gran tempo bramata. Quanto l' invidia e l' ignoranza de' tempi inceppava il vostro caro desio, voi distinguete con un decoro tutto nuovo anche i vostri sospiri. Ora tra l' esultanza che ha accompagnato la promulgazione del vostro voto, avete dato un esempio di gravità e di saggezza da attivarsi l' omaggio di tutte le nazioni civilizzate, e l' ammirazione della posterità.

La Provincia di Terra d' Otranto risentirà tra poco gli effetti del celeste dono della costituzione; essa ricondurrà i semi virtuosi che incessantemente si propagarono nella pugnata vostra. L' agricoltura, il commercio, le arti risorgeranno a nuova vita; e i vostri nipoti benediranno il vostro nobile ardore con tanta premura secondata dal Sovrano.

Verrà da' sindaci, insieme a tutte le autorità locali, nelle forme le più solenni comunicata alle popolazioni il nuovo gran patto che stringe di secoli più supposti le nazioni col suo Principe; patto che sarà festa di ogni bene, e che ridonerà alla patria nostra l' antico posto fra le nazioni che illustrarono la terra.

Lecca: 21 luglio 1820.

*Il Segretario generale f. f. d' Intendente*  
**GIOVANNI AMANTE**

(ASDC) Acta ministerialia, II, 93, c. 6r: Dispaccio dell'Intendente per notificare alla Terra d'Otranto la concessione nel Regno di Napoli della Costituzione di Cadiz (1812)

*Illustrissimo, e Reverendissimo*

*Nella pubblica esaltazione per la nostra rigenerazione politica, mercè l'adozione dello Statuto Costituzionale della Monarchia Spagnuola da S. M. giurato, la/voce degli Apostoli del Vangelo dee distinguersi, poi/chè i principj regolatori del nuovo governo sono fon/dati sulla divina parola. Il Re, e la Nazione atten/dono vedere tutti gli Ordinarj del regno in santa, e/nobile gara di encicliche dirette a' loro cleri, e dio/cesani, contenenti parole di pace e di carità, quali/convengono al loro sacro ministero, onde tutt'i citta/dini, non mai dimentichi ch'essi sono i rigenerati nel/Signore, si stringano tutti con ligame fraterno intorno/al Trono Costituzionale, palladio di nostra libertà, e/formino un'alleanza sacra contro cui le perverse dot/trine così del dispotismo, come della licenza e dell'/anarchia, non possano mai più prevalere<sup>16</sup>.*

Mancano curiosamente in questo fascicolo, attesa la grande precisione del Lettieri nel conservare ed annotare tutto, le minute del vescovo con cui si incaricavano i Parroci della incombenza di spiegare la Costituzione, ma si conservano tuttavia due missive del Parroco di Mottola (due lettere quasi gemelle inviate entrambe in data 22 agosto 1820), con le quali il Caramia – certamente facendo eco alle parole della nota del vescovo - assicurava di aver provveduto a leggere e a spiegare pubblicamente i documenti regi

[...]

*si agli Ecclesiastici, che al Popolo/inculcando l'unione, e/la pace in circostanze tanto interessanti<sup>17</sup>.*

Ne deriva da quanto letto nei documenti d'archivio il ritratto di un vescovo il quale, pur vissuto a cavallo tra due mondi, incarna piuttosto il modo di vivere proprio del primo di essi, preoccupato di adempiere con fedeltà al suo ruolo non solo nella chiesa, ma anche all'interno di una società che – mentre dall'alto veniva faticosamente trattenuta nell'alveo di un modo di pensare ormai al tramonto, seppure in qualche occasione andato soggetto a maldestri tentativi di ammodernamento – incarnava dal basso il desiderio di un rinnovamento profondo le cui istanze sarebbero state incanalate nei moti unitari che avrebbero portato dopo qualche decennio all'unificazione dell'Italia.

Il Lettieri resta, quindi, un uomo del suo tempo: dotto, prudente, rispettoso dell'autorità superiore non meno che convinto detentore di un ufficio che lo obbliga ad essere sempre pronto esecutore nella realtà dell'esistenza quotidiana di quanto è necessario per la conservazione dei più generali equilibri.

Così si mostra deciso e risoluto nella missiva del primo agosto del 1823,

quando scrivendo al Vicario generale, il Cantore don Vito Sarapo, gli notifica una circolare ministeriale di alcuni giorni addietro e gli comunica di aver espressamente proibito

[...]

*che in/questa mia Curia Generale, come anche nelle/Curie Foranee della Diocesi e nell'amministrazione diocesana in cui suola Ella presentarmi, si usino l'espressioni o frasi sopra vietate, in qualunque atto, ufficio, o corrispondenza siano con Ecclesiastici, o con Secolari,/avvertendo che se verranno da alcuno usate/me ne farà rapporto/in iscritto per le ulteriori misure<sup>18</sup>.*

Il Re, infatti, aveva mostrato un gran dispiacere per aver notato che in alcuni atti ufficiali del Regno si utilizzavano ancora *frasi, voci, ed espressioni tolte ad prestito dal francese in tempo di rivoluzione*; e subito la Segreteria di Stato del Regno era corsa ai ripari<sup>19</sup>.

A quei tempi, dunque, non si sarebbe potuto scrivere: *j'ai terminé!*

## NOTE

<sup>1</sup> *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi, sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series, e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, Vol. VII: 1800-1846, Typis et Sumptibus Domus Editorialis "Il Messaggero di S. Antonio" apud Basilicam S. Antonii, Patavii MCMLXVIII, 139.

<sup>2</sup> Archivio Storico Diocesano di Castellaneta (d'ora innanzi ASDC), *Acta Diversa* (numm. 68-170) 1796-1826, 83, c. 4r (p. 5 nell'edizione a stampa). Il testo è estratto dalla copia della celebre Bolla *De utiliori* che il Cardinale Innico Didaco Caracciolo inviava ai Vescovi regnicoli nell'agosto del 1818 accompagnandola con un Decreto di esecuzione, perché potessero avere effetto le disposizioni contenute nel documento pontificio. Per qualche nota in più sulle due cronotassi - confluite in quella unica di Castellaneta dopo il 1818 - si può consultare il sempre valido volume di C. DELL'AQUILA (coord.), *Cronotassi iconografica ed araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1986.

<sup>3</sup> I fatti sono narrati, con copia di documentazione superstita, da P. LENTINI, *Cronotassi dei Vescovi dell'antica Diocesi di Mottola*, Manduria 1996, 29-63, ed in V. FUMAROLA - A. PAVONE, *Mottola per le strade. Note toponomastiche, biografiche, storiche*, Mottola 2003, 35-49. Vi è anche un interessante particolare, conservato in una annotazione di M. LUPO, *Storia di Mottola*, Taranto 1885, 117-118, che merita di essere riportato perché rappresenta in qualche modo il momento della definitiva pacificazione del clero di Mottola dopo l'unificazione: *II. Antica statuetta di S. Giovanni* [ndr: Evangelista]. *In una stanza contigua alla sagrestia dell'ex cattedrale eravi una lapide di calcare tufaceo, su cui stava scolpito a rilievo una grezza statuetta dell'altezza di centimetri 70 (lavoro dell'XI secolo) rappresentante S. Giovanni. Duolmi poi oltremodo, perché, essendo stata chiesta detta statuetta dal vescovo di Castellaneta, monsignor Bacile, questo clero non trovò nessuna difficoltà di spedirgliela; ma sventuratamente, caduta a terra, mentre si toglieva da sopra al traino, si fe' a pezzi. Quest'immagine rammentava non solo il santo, a cui era dedicata l'antica ex cattedrale, ma eziandio formava l'unica e pregevole reliquia, che a noi ci pervenne di detta chiesa. Giorni prima che essa fosse spedita al vescovo di Castellaneta, un antiquario di Napoli, di passaggio da qui, la vide, e, conoscitone il pregio, offrì a questo Clero L. 300, ma esso si ostinò a non volerla vendere. L'immagine di cui si tratta nell'opera è ancor oggi murata nello scalone d'ingresso del Palazzo vescovile di Castellaneta, accanto al portone d'ingresso al piano nobile.*

<sup>4</sup> ASDC, *Visite pastorali*, Salvatore Lettieri, VII - VIII (1822-1825) VII, c. 9v.

<sup>5</sup> I testi qui riportati tra apici si ritrovano nel testo a stampa in carattere corsivo e si riferiscono rispettivamente ai brani biblici di 1Pt 2, 13 e Rm 3, 14.

<sup>6</sup> ASDC, *Acta Ministerialia* II (1820-1825) 34, cc. 1-20 (con allegata un'edizione a stampa). Il fascicolo a stampa è conservato nell'incartamento ed ha una sua propria numerazione di pagine data nell'edizione bilingue a fronte latina-italiana; qui si cita *passim* il testo in italiano dalla p. 9 alla p. 19.

<sup>7</sup> Sulla figura di Pio VII, oltre che la monumentale *Storia dei Papi* di L. VON PASTOR,

si possono consultare la classica opera di H. JEDIN (a cura di), *Storia della Chiesa*, VIII/1, Milano 1994, 96-116, e l'agile pubblicazione di R. ANDERSON, *Papa Pio VII*, Roma 2000.

<sup>8</sup> ASDC, *Acta Ministerialia* II (1820-1825) 34, c. 3r. Nel fascicolo sono conservate, in bella e ordinata grafia, tutte le minute delle note di risposta ricordate.

<sup>9</sup> Un'interessante raccolta di documenti su tali accadimenti si può rinvenire in G. CARRIERI, *Tredici giorni di libertà. Giacobini e Sanfedisti a Castellaneta nel 1799*, Massafra 1999, ma anche nelle note redatte da M. R. DE VINCENZO, *Le radici dell'ultimo Feudalesimo a Castellaneta*, in AA. VV., *Quaderni castellanetani di storia e cultura*, I (2000) 1, 67-82.

<sup>10</sup> ASDC, *Acta Punitioinum* (1829-1856) 4, cc. 4r-4v.

<sup>11</sup> ASDC, *Acta Punitioinum* (1829-1856) 6, cc. 2r-2bis v. Il fascicolo contiene anche una lunga missiva dell'Arcidiacono Caramia, il quale scrive e indirizza al vescovo una difesa personale circa le accuse mossegli, riportando le singole affermazioni delle sue omelie e istruzioni e dimostrando che ciascuna di esse risponde fedelmente agli insegnamenti magisteriali e che in nessuna di quelle prediche egli poteva essere accusato di insegnare idee contrarie alla dottrina cattolica.

<sup>12</sup> Ad esempio i fascicoli seguenti: ASDC, *Acta Ministerialia* II (1820-1825) 69, 70, 73, 84, 92, 93, 95, 96, 98.

<sup>13</sup> ASDC, *Acta Ministerialia* II (1820-1825) 86, c. 1r.

<sup>14</sup> Ovvero la Costituzione di Cadiz.

<sup>15</sup> ASDC, *Acta Diversa* II (1796-1826) 98, c. 2r.

<sup>16</sup> ASDC, *Acta Ministerialia* II (1820-1825), 5, c. 1r.

<sup>17</sup> ASDC, *Acta Ministerialia* II (1820-1825) 5, c. 4r.

<sup>18</sup> ASDC, *Acta Ministerialia* II (1820-1825) 83, c. 2r.

<sup>19</sup> ASDC, *Acta Ministerialia* II (1820-1825) 83, c. 1 e ssgg.